



Risparmio precauzionale «eredità» della pandemia

Analisi di Intesa Sanpaolo

Dopo questi mesi di sofferenze e criticità economica, un dato emerge tra gli altri in maniera chiara: la pandemia ha infatti potenziato in Italia il cosiddetto «risparmio precauzionale»: lo rivelano i dati dell'«Indagine sul Risparmio» compiuta dalla direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo e dal Centro Einaudi. In sostanza ci sono 126 miliardi in più nei de-

positi bancari nei 12 mesi terminati in settembre, nonostante una riduzione del Pil valutata in circa 168 miliardi (122 già accertati nei primi 9 mesi dell'anno).

La propensione al risparmio sale così dall'11,8 al 20%, ma non è fisiologica. La pandemia ha inciso sui redditi, ma non li ha travolti grazie alla politica fiscale espansiva; ha inoltre impattato sui consumi discrezionali, portando le famiglie ad aumentare appunto la riserva di risparmio

precauzionale, che si è materializzato nella crescita delle giacenze sui conti correnti. Perciò la pandemia ha congelato i piani di acquisto e di investimento dei privati, aumentando la liquidità. La ricerca aggiunge però che il processo di accelerazione del risparmio precauzionale non dovrebbe durare a lungo. Il suo impatto macroeconomico è recessivo; si tratta di riserve che eccedono il normale tasso di risparmio, che negli ultimi 15 anni è già passato dal 7,3% all'11,8% del reddito. Se nel 2021 i due terzi di questa riserva supplementare fossero rimessi in gioco, potrebbero rendere realistica la prospettiva di una ripresa.